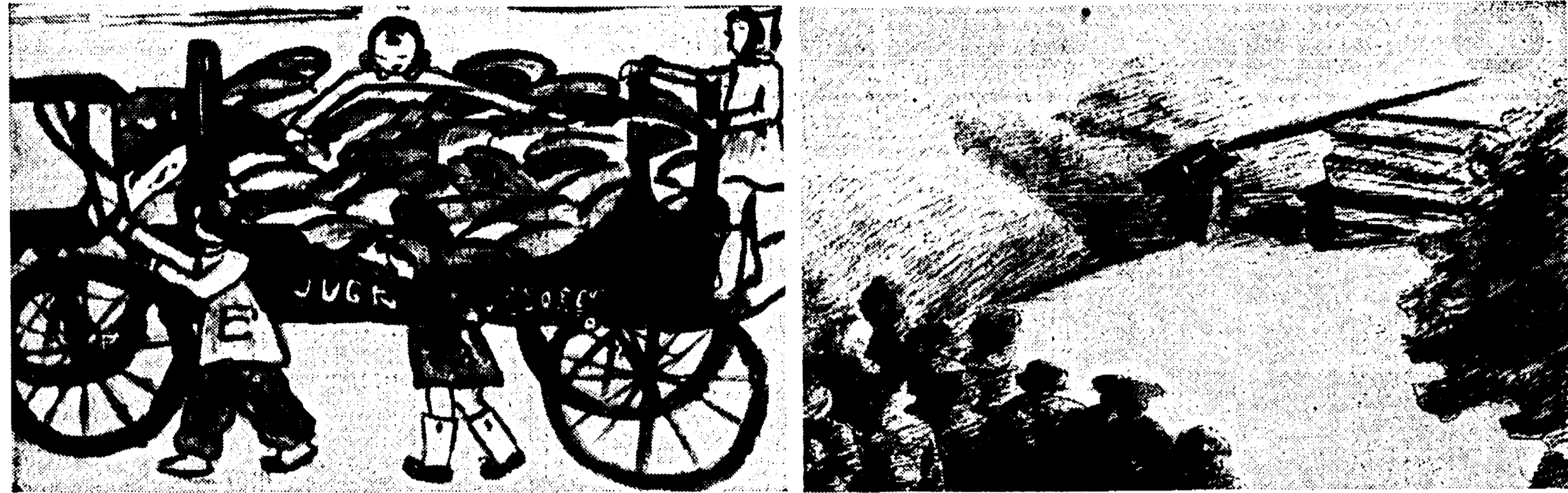


A ROMA UNA MOSTRA DEI PICCOLI INTERNATI NEL LAGER NAZISTA



Due disegni di Helga Weissova, entrambi inediti, sul ghetto di Terezin. A sinistra: il carro che trasporta le pagnotte di pane per l'approvvigionamento degli internati. A destra: lo stesso mezzo, carico di bare, funge da carro funebre. L'estremo addio al morto i parenti debbono renderlo al di qua della sbarra che segna il confine del « pianeta dei morituri »



Helga Weissova Hosková

I bambini di Terezin: «Uomini, ricordate!»

Erano quindicimila - Alla fine della guerra solo cento erano ancora vivi - A colloquio con una sopravvissuta

Si è aperta ieri a Roma, in una sala del Palazzo delle Esposizioni in via Milano, la « Mostra delle memorie dei bimbi di Terezin ». Duecentocinquanta disegni scelti su circa quattromila, collages, poesie, schizzi, appunti. Erano in quindicimila bambini e bimbe della Boemia e della Moravia (quelli della Slovacchia venivano terminati in altri campi). Sono tornati solo in cento. Un'intera generazione cancellata dalla faccia della terra. I disegni, nella loro semplicità, nel loro schematico, nella loro ingenuità, sono a volte terrificanti. Un dato balza subito all'occhio: alla visione delle baracche, dei letti a castello alti sino a tre ripiani, ai riflessi a volte agghiacciati che la forzosa proiettività provoca nell'animo dei piccoli fa riscontro — e risona! — un altro aspetto della realtà: la nostalgia del mondo perduto. Gli alberi vengono tratteggiati come si trattasse di personaggi fiabeschi. Una casa si trasforma quasi sempre in una dimora principesca, un letto diventa uno stajo, una chiesetta di campagna un castello. Al di là dei filati e delle muraglie del ghetto la natura continua a pretendere le sue dita delicate e ferrigne verso i viridanti dell'uomo. E questi rispondono come possono. I toni dominanti sono il rosso, il giallo, il verde, ed il verde, emblema della terra. Si badi: chi ha disegnato questo era già sradicato dal proprio mondo, non frequentava più scuole, aveva una giletta a cinque punte cucita sul grembiolino, apparteneva già a quell'assurdo pur reale « pianeta dei morituri » che gli assassini del III Reich avevano approntato per le « razze inferiori », per gli ebrei, gli zingari, i « sottouomini ».

Un'intera generazione cancellata dalla faccia della terra. E, oltre alla buccia, la rete di filo spinato fu attraversata anche da una zolla di terra e di sabbia. Me la mangiavo ugualmente. La vita è così importante. Può darsi che quel giorno mi sia salata proprio per quella buccia. Ogni tanto la mia bimba, quando pranziamo, mi porge una mela e mi prega di sbucciarla. Allora mi ricordo di tutto questo. « Poco fa, in albergo, lei mi ha mostrato dei disegni eseguiti a Terezin ma che non appaiono nella mostra. Uno, se non sbaglio, riproduce un « trasporto »... « C'era anche il babbo. Non lo abbiamo più rivisto. Già prima ci avevano separato. Gli uomini da una parte, le donne da un'altra, le ragazzine come me da un'altra ancora. Ci si intravedeva per qualche attimo quando si aveva la fortuna di imbattersi in un gendarme buono. Il tempo di dirsi... come dite voi italiani? « ciao ». E basta. Ricordo la primavera del 1942. E allora che da noi cade la festa delle mamme. Riuscii ad inviare alla mia un fiore di carta. Figuratevi! Ma la gioia fu immensa, per me e per la mamma. E per il babbo pure, che venne a sapere del regalo giunto a destinazione.



Un altro disegno di Weissova: « Ricordo di Auschwitz ».

ci tolsero la luce. Il primo ottobre del 1944 ci fu un grande « trasporto ». Partivano duemila uomini. C'era posto anche per 500 donne, volontarie. Ma nessuna di noi si presentò. Dicevano che andavano a costruire un nuovo ghetto in una città dell'Est. Ma di lì non tornava mai nessuno. Tra i duemila c'era anche il babbo. Non l'ho mai più rivisto. Ma per me è ancora lì, sui gradini di quel vagone che doveva portarlo alla morte. Aveva incollato sulle labbra un sorriso che non gli avevo mai visto. Stirato, appennato, quasi un sogghigno. « Papà! » urlai, sventolando una mano. E lui rispose con lo stesso gesto. Poi sparì tra gli altri. Auschwitz è venuto dopo. Ci caricarono su un merci. Credevamo di andare a trovare il babbo. E arrivammo in un posto in cui tutti pareva che indossassero un pigiama a strisce, coi numeri; e tutti urlavano. Specialmente le SS. Ci tastavano i polsi, per vedere se avevamo gli orologi. Un cecoslovacco con quello strano pigiama addosso si accostò e riuscì a mormorare: « Per l'amor di Dio, non dite di essere malate... ». Quella era la « selezione ». Io non lo sapevo ancora, ma tremavo per la mamma. Che aveva i capelli grigi, anche se il suo aspetto era ancora giovanile. Oh, Signora! La che andiamo insieme, preguo. Un SS urlò, dopo averla squadrata: « Nach recht! » (A destra!). Io aspettavo. Allora mi crebbi gli anni. Ne avevo quindici, ma dissi di essere nata nel 1926 invece che nel 1929. La SS squadra anche me urlò: « Nach recht! ». E finì la guerra e tornai a Praga, e poi ho studiato e mi sono sposata... Ma perché parliamo tanto di queste cose? « Signora! C'è anche chi ha dimenticato... ». « Giusto. Perciò dipingo. Anzi: continuo a dipingere. Ho incominciato a Terezin. Ho per questo, perché la gente non dimentichi, che questa mostra, dopo che in Germania, Francia, Olanda, Austria, anche nel nostro paese è sciusa un enorme e commosso interesse.

Michele Lalli

Domando: — Mi rendo conto che si tratta di ricordi dolorosi, che grondano sangue ogni qual volta si tenta di rinnovarli. Sono stato in un lager anch'io, per oltre un anno. Quindi, forse, ci capiamo. Quando ripenso a quello che è successo



Una impressionante immagine della vita quotidiana nei campi di concentramento

Ben Bella: andiamo verso il socialismo

Il settore socialista autogestito, fucina del partito rivoluzionario Longo: « Avete le basi per il successo »



ALGERI — La delegazione del PCI a colloquio con Ben Bella prima di lasciare l'Algeria. Nella telefoto, da destra: il Presidente algerino e i compagni Rindone, Sotgiu, Longo e Colombi

Dal nostro inviato

ALGERI, 11. Non formali, sinceri, aperti, sono stati i colloqui tra i delegati del PCI e i nuovi dirigenti algerini. L'incontro di ieri con Ben Bella, alla fine del viaggio, ha fatto da suggello all'atmosfera di fraternità, di fiducia, di comprensione politica che ha circondato il nostro viaggio. Questa è stata trattata non soltanto come la rappresentanza di una grande forza operaia e democratica dell'occidente europeo, ma come la delegazione di un partito fratello. Ben Bella ci ha accolto, ancora una volta, nel suo appartamento privato di Villa Joly, nel salone, modestamente arredato, dove il presidente algerino tiene le riunioni coi suoi più stretti collaboratori. Erano con lui il segretario del FLN, Ben Alla, e tre membri dell'Ufficio politico: Ben Said Abderrahman, Omar Benmajub e Laghar Mohammed. Egli si è subito rivolto a Longo, con tono amichevole e caloroso: « Ditemi le vostre impressioni sul viaggio, le vostre osservazioni. Voi avete visto da vicino le nostre realizzazioni socialiste, avete parlato e discusso coi nostri quadri, avete studiato la nostra linea politica. Il soggiorno della vostra delegazione ha aperto la pagina di nuove relazioni tra i nostri due partiti, e queste relazioni saranno durevoli. Daremo un seguito a questo primo contatto con l'invio della nostra delegazione in Italia, subito dopo il congresso del FLN. Il dialogo continuerà, la prima pietra è stata posta e un contributo importante è stato dato per il rafforzamento delle nostre reciproche relazioni ».

Ben Bella ha espresso il suo più vivo accordo: « Questo è per noi la democrazia che in questo campo si verificano ancora cambiamenti e modifiche, ma siamo convinti che nei consigli è la base di una vera democrazia perché essi organizzano e consentono la partecipazione diretta delle masse al nuovo potere ». Il presidente algerino, affrontando l'argomento che è in cima alle preoccupazioni dell'Ufficio politico, ha affermato che il partito stesso del FLN deve esprimersi da questa nuova realtà e che dal settore socialista autogestito, dalle cooperative industriali e agricole, devono scaturire anche i quadri capaci di dirigere e formare un partito rivoluzionario di avanguardia (questo concetto non implica restrizioni numeriche n.d.r.). « E' l'azione rivoluzionaria, e non la designazione burocratica — ha sog-

giunto Ben Bella — che può suscitare quadri, sollecitare le energie creative e aiutare a precisare la linea, che è già fondamentalmente giusta. La rivoluzione è in piedi, nelle sue scelte politiche e nelle conquiste compiute. La nostra direttrice di marcia è valida. Ora bisogna installare la rivoluzione saldamente nelle strutture di un partito, e a questo fine è per noi capitale la riuscita del nostro congresso, che terremo al massimo fra tre mesi. Muoviamo verso la creazione di un regime socialista; oggi siamo nella fase di un regime democratico e popolare, dalla quale passeremo rapidamente a quella della costruzione del socialismo ».

Ben Bella ha quindi voluto la sua attenzione alla situazione economica attuale dell'Algeria, e alle sue difficoltà vecchie e nuove, dalla disoccupazione cronica alla mancanza di tecnici, all'azione di sabotaggio del capitalismo francese, e ne ha parlato a lungo alla delegazione con franco realismo, come qualcuno che vuol far toccare con mano la profondità e la complessità dei problemi della giovane nazione. Egli ha detto, tanto per fare un esempio, che il parco trattori dell'Algeria è di 18.000 unità, ma soltanto poco più della metà di esse funzionano mentre il resto è immobilizzato dalla mancanza di pezzi di ricambio che le ditte fornitrici rifiutano di spedire. Il presidente algerino ha poi illustrato lo sforzo febbrile che viene compiuto per fornire nuove leve di agronomi, di ingegneri, di tecnici, e ha spiegato come il FLN operi per mutare il vecchio indirizzo paternalistico dato dai francesi alla istruzione in Algeria e creare le scuole tecniche. Egli stesso si è occupato di far costituire e funzionare una scuola di agronomia a Suk el Arras che darà all'Algeria, tra alcuni anni, quattrocento periti e ingegneri agrari. L'Algeria affronterà più in là i problemi della divisione della terra e della limitazione della proprietà agricola, e, quindi, quelli della riconversione di una parte della cultura agricola, che è stata tutta concepita in modo subalterno all'economia francese. Procedere per tap-

Maria A. Maccocchi